

VERSO IL VOTO

Critiche alla destra: «Dall'altra parte una coalizione di 14 partiti». I "mussiani" chiedono alla Sinistra arcobaleno di allearsi con Pd. Sì dei Verdi

Entro il 14 febbraio le dimissioni da sindaco. E dopo la lezione di "bella politica" alla Cna di Firenze incita i suoi: «Ora al lavoro»

Veltroni: «Al voto con un partito e un programma»

Il segretario del Pd e il no di Berlusconi alle riforme: «Un'occasione mancata per l'Italia»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

«**ORA AL LAVORO**» Le otto di sera sono passate da una manciata di minuti. Veltroni ha appena finito la sua lezione di politica davanti a più di mille imprenditori della Cna di Firenze nella grande sala rossa del Palazzo dei Congressi di Firenze. Attorno a lui il

sindaco di Firenze Leonardo Domenici, il presidente della Regione Claudio Martini, il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli e il presidente della provincia Matteo Renzi. Lo scrittore Giorgio Van Straten e la moglie Stefania Ippoliti ideatrice della "lezione" fiorentina del sindaco di Roma. Discutono di date. Di quando si andrà a votare. Se, assieme alle elezioni politiche, ci saranno anche quelle comunali. Di certo a Roma si voterà. Veltroni si dovrebbe dimettere da sindaco il 13 o il 14 febbraio, comunque entro sette giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto di scioglimento delle Camere. Particolari tecnici. Il fatto certo è che il Pd si prepara alle elezioni anticipate. Domani dovrebbero esserci lo scioglimento del Parlamento. Il segretario del Pd sorride, ma non ha la faccia rilassata. Bacia la giornalista Concita De Gregorio e saluta i suoi: «ora mettiamoci al lavoro. Al lavoro e alla lotta» sbotta Renzi.

Si chiude così la prima vera giornata da campagna elettorale da segretario nazionale del Pd per Walter Veltroni. Si era aperta la mattina con la riunione nel loft con lo stato maggiore del Pd (c'era anche Prodi). S'è parlato di elezioni. Di mezzi e di programma (sarà molto snello), candidature e alleanze. Veltroni ha ribadito che il Pd si presenterà con un proprio programma e una precisa identità. Se poi altri ci staranno bene. Ma certo non ci sarà una armata elefantina e variegata come quella che sta mettendo insieme Berlusconi. «Se da una parte ce ne sarà una di 14 partiti - dirà poi ai giornalisti dopo l'incontro con Marini - dall'altra ci sarà un programma e un partito». Dalla Sinistra Democratica di Fabio Mussi già ci sono avances, condivide dai Verdi ma stoppate da Rifondazione, per un'alleanza fra «sinistra arcobaleno» e Pd per una «nuova coalizione di centrosinistra su basi programmatiche rinnovate». E anche fra i socialisti si guarda al Pd.

Il "se" ci saranno le elezioni è tra-

montato. Si discute del "come" affrontarle. Così quando alle sei di sera Veltroni arriva davanti agli artigiani fiorentini sa che la sua ultima proposta a Berlusconi di un governo a tempo, tre mesi per cambiare la legge elettorale, è «un'ulteriore occasione mancata per cambiare la politica italiana». Un'altra prova di quella «piccola politica»

che non ha il coraggio di guardare al futuro e fa il male dell'Italia. L'esatto contrario della "bella politica" che spiega agli artigiani di Firenze. Una lunga lezione di quasi due ore che comincia dal "Grande Dittatore" di Chaplin e si chiude con "Bobby" di Emilio Estevez che racconta l'ultimo giorno di Robert Kennedy passando attraverso

la caduta del muro di Berlino e piazza Ten An Men, De Gasperi e Craxi (quello di Sigonella), Berlinguer e Zaccagnini. C'è il "sogno" di Martin Luther King e quello di Obama. C'è il grido di libertà di Sacco e Vanzetti e quelli di Aung San Suu Kyi e Ingrid Betancourt (oggi Veltroni incontrerà la madre Yolanda in Campidoglio). C'è la

"bella politica" così diversa, spiega Veltroni, da quella dell'oggi «pioniera dei tempi brevi, appiattita sull'immediato. Impoverita. Smarrita» che «ha perso il senso delle grandi visioni e vive, quotidianamente, del farsi e disfarsi di veti e alleanze. E fa fatica a decidere ciò che i cittadini attendono e sperano». «Queste cose l'ho scritte

- precisa il segretario del Pd - in tempi non sospetti». Più di un anno fa. Eppure visto ciò che è successo nelle ultime settimane non sembra. E infatti mentre parla e scorrono i filmati, la platea applaude convinta, partecipa. Veltroni si emoziona. Ora lo attende un pullman elettorale.



Il leader del Pd Walter Veltroni al termine del colloquio col presidente del Senato Franco Marini. Foto di Brambatti/Ansa

QUIRINALE

Domani lo scioglimento delle camere. Sarà indetto il referendum, ma non si farà

di **Vincenzo Vasile** / Roma

La procedura inizia oggi, e si conclude domani con lo scioglimento delle Camere con il timbro del Quirinale. Ma Napolitano mercoledì non si limiterà ad affidare all'arida terminologia dei decreti ufficiali il suo disappunto e la sua preoccupazione per l'esito a coda di topo della crisi. Accompagnerà quell'atto ufficiale che considera come una drammatica presa d'atto con una "motivazione" che si prevede prenderà la forma di una dura reprimenda per la logica di scontro che si perpetua. «Con rammarico», il presidente del Senato Franco Marini gli ha ieri sera confermato «l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo» minimale, ma nello stesso tempo irrealizzabile, di dar vita a un governo in grado di riformare la legge elettorale in tempi brevi per andare poi al voto. Napolitano ne ha «preso atto», come si dice nel gergo istituzionale, quando si vuol sottintendere tutto il proprio disappunto. E lo

ha ringraziato per «l'alto senso di responsabilità». Così la crisi di governo che si era aperta il 24 gennaio ormai veleggia verso l'esito più duro e traumatico: scioglimento delle Camere e convocazione dei comizi, elezioni ad aprile, probabilmente il 13 e 14, perché la settimana successiva cade la Pasqua ebraica. Il copione della prassi costituzionale prevede che Napolitano oggi consulti i presidenti delle Camere e insieme a loro decida ufficialmente di interrompere la legislatura aperta appena ventisette mesi fa. Una volta acquisiti i pareri, scontati, di Marini e di Bertinotti, lo scioglimento verrà disposto operativamente con un decreto del capo dello Stato, controfirmato dal presidente del Consiglio e trasmesso immediatamente dal segretario generale del Quirinale di nuovo ai presidenti dei due rami del Parlamento. E contemporaneamente il Consiglio dei ministri approverà i decreti necessari

per convocare i comizi elettorali fra 45 e 70 giorni successivi. Appena approvati, i decreti vengono solitamente portati alla firma al Colle. Probabilmente, Napolitano ricalcherà un precedente del gennaio 1994, quando uno dei suoi migliori predecessori, Oscar Luigi Scalfaro, introdusse una novità alla luce del complicato e grave momento politico che si stava attraversando: nel trasmettere ai presidenti dei due rami del Parlamento la sua decisione, ne spiegò la portata e la motivazione in una lettera. Il Consiglio dei ministri si dovrebbe infatti riunire oggi per convocare il referendum sulla legge elettorale in un arco di tempo che dovrebbe cadere - sulla carta - tra 45 e 70 giorni. Ma in realtà, una volta deciso lo scioglimento anticipato delle Camere, la consultazione slitterà di un anno, fino a una data che sarà il nuovo governo a fissare: prevedibilmente tra il 15 aprile e il 15 giugno 2009, cioè in uno scenario politico futuro dai contorni davvero imprevedibili.

Il Cavaliere già mette in riga i suoi: niente scherzi all'estero

L'ex premier guarda ai giochi elettorali. Giovanardi lascia l'Udc e «migra» nel Pdl. Che non c'è...

di **Natalia Lombardo** / Roma

LA FALSA UTOPIA Come previsto, per Silvio Berlusconi l'unica via è andare subito al voto. Altro che «patto elettorale con Veltroni», lanciato ieri mattina dal-

la prima pagina de *Il Giornale* di famiglia. Dopo aver visto Francesco Cossiga, alle 12 l'ex premier ha ripetuto a Franco Marini («un gentiluomo») che «la cosa migliore è dare al paese un governo legittimato dal voto popolare» e strattone il Capo dello Stato per «indire elezioni subito». Berlusconi vince

la partita, con tanto di Prodi traghettatore fino al voto. In serata è tornato a Milano alla camera ardente della madre. Ieri mattina, accompagnato a Palazzo Giustiniani dai capigruppo Schifani e Vito, da Bondi e Tremonti, ha chiuso la porta anche al referendum: «Sarebbe una incomprensibile e dannosa perdita di tempo». Sfuma nel nulla l'ipotesi bomba sparata in prima dal direttore Mario Giordano sulla possibilità che avrebbe ventilato il cavaliere: «E se facessimo una coalizione con Veltroni per le prossime elezioni? basterebbero 15 punti di programma...». Ma Silvio archivia l'ipotesi a «utopia non realistica».

E rovescia a suo favore l'idea che sembrava ispirata dall'ala ferrariana in Fi, quella che mira a nobilitare Silvio Statista, o un segnale a An e Udc su chi comanda davvero. «Io sono sempre aperto al dialogo, anzi la persona con cui si va più d'accordo è Silvio Berlusconi, sono concavo e convesso» per adattarsi a tutti, ripete. Ma ne ap-

«Il referendum? Perdita di tempo». Ora punta tutto sul «Porcellum» Il nodo circoscrizioni di chi non vive in Italia

profitta per far ricadere sulla sinistra la colpa della porta sbattuta in faccia: «Noi non delegittimiamo l'avversario, è stata l'altra parte a delegittimare noi». Dà le pagelle di buoni e cattivi al Pd: con «le persone ragionevoli» è disponibile al dialogo (Veltroni) che rimanda a dopo le elezioni, magari con la presidenza della Camera all'opposizione; con la parte che lo «demonizza» no (per alcuni pensa a D'Alema).

Di prima mattina Bonaiuti è stato tempestato di telefonate e ha dovuto tranquillizzare Bossi con un «Giordano non ha capito niente». A rassicurare Fini ci ha pensato Silvio nella staffetta a Palazzo Giustiniani: «sciocchezze...». Anche il leader di An, con Matteoli,

La Russa e Ronchi, ha ripetuto a Marini la linea «al voto al voto». Col *Porcellum* digerito anche dal referendario Fini. Per Berlusconi «nessuna legge avrebbe potuto dare un governo sicuro a una parte che aveva perso le elezioni al Senato» e accusa gli alleati «ci siamo presentati divisi nelle circoscrizioni estere». Come dire: ora non accadrà. Valuta il vantaggio nei sondaggi («dal 10 al 16%»), pensa a un governo «con molte donne» e si consola pensando che il *Porcellum* permette «coalizioni omogenee». Ma Silvio rischia il «caravanserraglio» litigioso: la *Velina Rossa* calcola 25 liste a destra, di cui quattro democristiane: la Dc di Rotondi, la Dc di Pizzà, la Dc di Sandri, Rifondazione Dc di Pu-

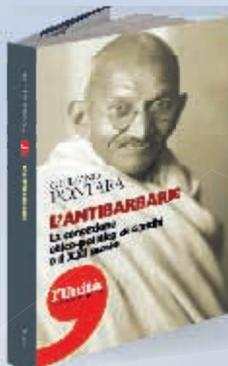
blo Fiori...». E l'Udc. In piena emorragia: ieri Giovanardi, Barbieri e altri sette membri della direzione sono usciti per andare nel «Pdl», nel partito della Libertà che non c'è. O meglio, accanto a Fl sarà un «kindergarten» per i piccoli: da Mastella a Rotondi, dai Pensionati alla Muscolini, forse. Casini si sente «strettino» nell'alleanza, incorona di nuovo Silvio leader ma riprende a litigarci a distanza. I berlusconiani di Giovanardi valevano il 14%; in direzione ieri hanno brindato: «Che liberazione, due seggi in più per noi». Il segretario Cesa è secco: «Non è una novità, lo sapevamo da tre mesi». Tabacci è dato verso il Pd mentre Baccini «finirà in Fl».

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)